



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA

**DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE ED AZIENDALI
"M.FANNO"**

CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA

PROVA FINALE

"L'ORDOLIBERALISMO E LA COSTRUZIONE EUROPEA"

RELATORE:

CH.MO PROF. GIANFRANCO TUSSET

LAUREANDO/A: FILIPPO FORTUNA

MATRICOLA N. 1160616

ANNO ACCADEMICO 2019 – 2020

Il candidato, sottoponendo il presente lavoro, dichiara, sotto la propria personale responsabilità, che il lavoro è originale e che non è stato già sottoposto, in tutto o in parte, dal candidato o da altri soggetti, in altre Università italiane o straniere ai fini del conseguimento di un titolo accademico. Il candidato dichiara altresì che tutti i materiali utilizzati ai fini della predisposizione dell'elaborato sono stati opportunamente citati nel testo e riportati nella sezione finale 'Riferimenti bibliografici' e che le eventuali citazioni testuali sono individuabili attraverso l'esplicito richiamo al documento originale.

Sommario

Introduzione	1
Capitolo 1: I fondamenti storico-ideologici dell'ordoliberalismo.....	3
1.1. La Scuola Di Friburgo e Walter Eucken.....	5
1.2. Il “liberalismo sociologico” di Alexander Rustow e Wilhelm Röpke	9
Capitolo 2: L'influenza del pensiero ordoliberale sul “<i>Wirtschaftswunder</i>” tedesco.....	12
2.1. La ricostruzione dell'economia tedesca ed il “Miracolo Economico”.....	12
2.2. I padri dell'economia sociale di mercato: Ludwig Erhard ed Alfred Müller-Armack.....	16
2.3. La concretizzazione del pensiero ordoliberale nelle politiche economiche e nelle istituzioni della Repubblica Federale Tedesca.....	19
Capitolo 3: L'impatto del pensiero ordoliberale sul processo di integrazione europeo ..	21
3.1. La nascita delle istituzioni europee: da Roma a Maastricht nel segno dell'ordoliberalismo	22
3.2. L'approccio ordoliberale alla crisi dell'Area Euro.....	26
Conclusione.....	29
Riferimenti bibliografici.....	30

Introduzione

Uno dei fulcri del dibattito politico europeo nell'ultimo decennio è rappresentato dal ruolo svolto dalla Germania come motrice dei processi decisionali dell'intera Unione, posizione rafforzata dalla centralità assunta all'interno del Parlamento Europeo dai due maggiori partiti tedeschi, la CDU e la SPD, entrambi facenti parte delle due famiglie politiche europee (PPE e S&D) che dal 2014 appoggiano la Commissione. La critica principale che le è stata per lungo tempo rivolta sia dal mondo politico che da parte di quello accademico è di assumere, nelle proprie scelte economiche a livello europeo, delle posizioni dogmatiche, eccessivamente rigoriste e slegate da qualsiasi tipo di ragionevolezza politica. Paul Krugman, nel suo blog sul New York Time nell'agosto 2016, ha tratteggiato il *mainstream* economico tedesco che sostiene tale condotta come "soddisfatto sia della propria situazione che di vivere nel proprio universo intellettuale". Negli altri Paesi Membri dell'Unione Europea, la politica di "austerity" sostenuta dal governo tedesco per affrontare la crisi del 2011-2012 ha contribuito alla nascita di partiti euroscettici, critici nei confronti delle regole comunitarie imposte dai "burocrati di Bruxelles" e dai "falchi tedeschi", in quanto percepite come una specie di "gabbia" nei confronti della sovranità dei singoli stati. A causa della retorica utilizzata da questi ultimi, la cronaca politica giornaliera ed il dibattito nazionale nell'intera Unione hanno visto l'affermarsi di *slogan* caricaturali ed intrisi di pregiudizi, incentrati sull'opposizione tra i laboriosi e frugali Paesi del Nord ed i pigri, spendaccioni e corrotti Paesi del Sud. Il termine che accomuna questi due livelli, fra loro contenutisticamente opposti, del dibattito pubblico europeo è ordoliberalismo, espressione che nel linguaggio comune ha assunto quasi una concezione ontologica volta a descrivere un modo di essere del popolo tedesco nel suo complesso.

Lo scopo che tale lavoro intende perseguire è dunque quello di analizzare se e in che misura tale corrente di pensiero abbia avuto un impatto sulla costruzione dell'attuale assetto europeo e, quindi, se le critiche sopra riportate siano effettivamente fondate.

Nel **primo capitolo** verrà approfondita l'origine dell'ordoliberalismo, con un focus particolare sul programma di ricerca della Scuola di Friburgo e sul "liberalismo sociologico" di Alexander Rustow e Wilhelm Röpke.

Il **secondo capitolo** analizzerà l'impatto che tale pensiero ha avuto sul Miracolo Economico Tedesco del secondo dopoguerra e sul modello economico-sociale ad esso soggiacente, chiamato economia sociale di mercato.

Il terzo ed ultimo capitolo si concentrerà sull'influenza che tale scuola di pensiero ha esercitato sul processo di integrazione europeo e sulla gestione della crisi dell'Eurozona del 2011-2012.

Capitolo 1: I fondamenti storico-ideologici dell'ordoliberalismo

Nel provare a tratteggiare in modo quanto più accurato il portato storico-ideologico dell'ordoliberalismo, è utile dare in primis una spiegazione semantica e genealogica del prefisso *-ordo*: tale termine è di derivazione latina ed assume, in questo contesto, un'accezione normativa strettamente connessa al concetto di *regole del gioco* (Vanberg, 2004), che, idealmente, non fa propri quei connotati autoritari e repressivi che le sono stati attribuiti, ad esempio, da Foucault (Biebricher, 2011; Goldschmidt and Rauchenschwandtner, 2018) nelle sue lezioni sul concetto di bio-politica. A livello storico, esso compare per la prima volta nell'articolo dal titolo "The Ordo Manifesto" (1936) (Biebricher, 2017), nel quale gli autori, l'economista Walter Eucken (1891-1950) ed i giuristi Franz Böhm (1895-1977) e Hans Großman-Doerth (1894-1944), delineano i punti programmatici e metodologici del programma di ricerca della Scuola di Friburgo (vedi sottoparagrafo 1.1), della quale essi stessi vengono universalmente riconosciuti come padri putativi. Tuttavia, è con la fondazione del giornale accademico *ORDO*, avvenuta nel 1948 da parte degli stessi Eucken e Böhm, che la parola "ordoliberalismo" viene coniata ed entra in maniera pervasiva a far parte del linguaggio politico-economico comune (Kolev, 2016), tanto da poter essere considerata, al giorno d'oggi, come avente i connotati di una tradizione (Dyson, 2017; Dold and Krieger, 2019) ideologicamente ascrivibile al mondo liberal-conservatore.

Nel collocare storicamente la nascita del pensiero ordoliberale, è opportuno analizzare separatamente i due macrocontesti all'interno dei quali tale teoria ha preso forma.

Il primo è la congiuntura politico-economico della Repubblica di Weimar della prima parte degli anni '30 del 1900, caratterizzata da una forte deflazione e da un tasso di disoccupazione elevatissimo¹ che alimentavano le tensioni sociali e minavano la già fragile tenuta politica ed istituzionale della Repubblica tedesca. Tale quadro, che porterà molti esponenti del mondo ordoliberale a simpatizzare con la tesi di Carl Schmitt sulla necessità di uno Stato autoritario per affrontare un simile "stato di eccezione" (Bonefeld, 2012, 2017; Wilkinson, 2016; Dale, 2019)², sarà poi fondamentale per lo sviluppo teorico di uno dei punti cardine del pensiero ordoliberale, cioè il concetto della necessità di uno Stato forte (Ptak, 2009; Schnyder and Siems, 2013; Biebricher, 2017), capace di resistere alle pressioni degli interessi privati particolari e dei cartelli industriali. A quest'ultimo viene contrapposto uno Stato debole, incarnato dalla

¹ Nel 1932 il numero di disoccupati ammontava a 6 milioni e la produzione industriale era calata del 40% (Dold and Krieger, 2019)

² Carl Schmitt sostenne il modello autoritario di Stato incarnato dal governo Von Papen (1932) (Bonefeld, 2017), conosciuto come il "gabinetto dei baroni" poiché cinque dei suoi membri appartenevano alla nobiltà tedesca.

Germania weimariana, che si piega alle richieste dei vari gruppi sociali e che evolve, utilizzando il linguaggio di Schmitt, in uno “Stato pluralistico quantitativo” basato sul *welfare state* paternalista di stampo bismarckiano (Bonefeld, 2017).

Il secondo contesto all'interno del quale tale tradizione si sviluppa è il dibattito nel mondo accademico liberale sul tema del fallimento del modello *laissez-farista* del XIX secolo. Tale dibattito ha il suo culmine durante il *colloquio Walter Lippmann*, una conferenza di intellettuali tenutasi a Parigi nell'agosto 1938 in occasione dell'uscita del libro “*The Good Society*”, redatto dal giornalista americano Walter Lippmann. I rappresentanti del mondo ordoliberali presenti furono Alexander Rustow (1885-1963) e Wilhelm Röpke (1899-1966) (Horn, 2019), mentre non poté partecipare Walter Eucken a causa delle restrizioni negli spostamenti imposti dal regime nazista in Germania. Lo scopo che tale incontro si proponeva era quello di dare vita ad un rinnovamento del pensiero liberale, fondato sulla critica alla tradizione *laissez-farista* classica, agli stati totalitari espressi dalle dittature fasciste e comuniste, ed al *welfare state* creato dal *New Deal* negli U.S.A. sotto la presidenza Roosevelt (Dale, 2019; Horn, 2019). Ed è proprio per connotare questo nuovo corso che Alexander Rustow conierà il termine “neoliberalismo”, concetto che può essere interpretato anche in maniera più estensiva per indicare qualsiasi generazione di pensatori liberali che tenti di rifondare il pensiero della generazione di accademici precedente alla propria (Kolev, 2016; Biebricher, 2017), ma che, in questo contesto storico e spaziale, connota una precisa tradizione ideologica. Centri di riferimento a livello internazionale di questa nuova corrente di pensiero furono Vienna, sede della Scuola Austriaca, fondata da Karl Menger ed avente come maggiori rappresentanti Ludwig Von Mises e Friedrich Von Hayek, Londra, Chicago, in particolare i membri della “Old Chicago School” quali Frank Knight, Jacob Viner ed Henry Simons, Friburgo e Ginevra (Kolev, 2016; Dold and Krieger, 2019). Tale clima di grande fermento intellettuale ed accademico verrà poi rafforzato con la fondazione nel 1947 della Mont Pelerin Society³, organizzazione all'interno della quale gli economisti ordoliberali, e Walter Eucken in primis, esercitarono una significativa influenza culturale (Kolev, Goldschmidt and Hesse, 2014), testimoniata dal prevalere delle loro posizioni in merito allo scopo, accademico e non politico, dell'organizzazione stessa. L'ordoliberalismo può dunque essere inserito nel solco del rinnovamento del pensiero liberale tracciato dal *colloquio Walter Lippmann*, pur se caratterizzato dalla diversità nei programmi di ricerca e in specifiche posizioni teoriche rispetto alle altre scuole neoliberali (Goldschmidt and Hesse, 2012; Schnyder and Siems, 2013; Amable, 2017). Queste divergenze porteranno anche a scontri

³ Inizialmente composta da 39 membri (economisti, intellettuali, uomini politici) accomunati dalla volontà di promuovere le idee del libero mercato e della “società aperta”. Unico rappresentante tedesco durante la prima seduta fu Walter Eucken, che ne assunse la vice-presidenza (Kolev, Goldschmidt and Hesse, 2014).

accesi, in particolare sui temi della regolamentazione dei monopoli, con Ludwig Von Mises, sostenitore di un'idea di mercato “senza ostacoli” caratterizzato dall'assenza di intervento statale (Kolev, 2016), posizione poi ripresa dalla visione libertaria favorevole a qualsiasi tipologia di contratto privatistico, compreso quello tra produttori per la formazione di un cartello, di Murray Rothbard (Vanberg, 2004).

Analizzando la tradizione dell'ordoliberalismo nel suo complesso, è possibile notare come, parafrasando il filosofo Ludwig Wittgenstein, essa assuma la forma della “somiglianza tra familiari”: coloro i quali fanno parte della famiglia condividono dei tratti particolari solo con alcuni membri della stessa, non con tutti (Dyson, 2017). Tale tradizione, dunque, è connotata da una serie di elementi generali comuni che vengono poi integrati dagli aspetti peculiari del singolo membro. Tra i caratteri generali è quindi possibile annoverare: la natura inviolabile della proprietà privata e della libertà individuale, la necessità di uno stato forte capace di farsi garante di un ordine economico basato sulla concorrenza che ha come fine ultimo la figura del consumatore, una visione sociale gerarchica ed elitaria, l'esaltazione delle virtù civiche e di un'etica collettiva basata sull'auto-responsabilizzazione e sulla solidarietà come fondanti del principio di sussidiarietà, un meccanismo dei prezzi funzionante ed una critica intellettuale all'utilitarismo, al positivismo ed al materialismo (Wörstdörfer, 2013; Vanberg, 2015b; Dold and Krieger, 2019).

Per quanto riguarda le caratteristiche peculiari dei singoli membri, nei seguenti paragrafi verranno esaminate più nel dettaglio le posizioni della Scuola di Friburgo, in particolare del fondatore Walter Eucken, e quelle delle figure Alexander Rustow e Wilhelm Röpke. Tale scelta è dovuta al fatto che i principali ambiti di ricerca di questi autori, economico-giuridico per la Scuola di Friburgo e sociologico per Rustow e Röpke, sono complementari, permettendo in tale modo di analizzare le interdipendenze sistematiche (Vanberg, 2004) esistenti tra i vari ordini (sociale, legale, economico e politico) oggetto di studio ed interpretazione da parte del pensiero ordoliberales nel suo complesso. Non casualmente, infatti, Sally definisce l'ordoliberalismo come “una concezione olistica dell'economia politica che va in qualche modo oltre la mera economia del mercato”(Sally, 1994).

1.1. La Scuola Di Friburgo e Walter Eucken

La nascita della tradizione accademica della Scuola di Friburgo viene fatta comunemente risalire alla prima parte degli anni '30 del 1900, quando Walter Eucken, Franz Böhm e Hans Großman-Doerth, professori presso la *Fakultät für Rechts- und Staatswissenschaften* dell'Università di Friburgo in Brisgovia, decisero di dare vita ad un percorso di ricerca

congiunto fra economia e diritto con lo scopo ultimo di dare fondamento costituzionale ad una società incardinata sui principi della libertà individuale e del libero mercato (Vanberg, 2004, 2015b), capace di rappresentare una “terza via”⁴ tra il comunismo di stampo sovietico ed il capitalismo selvaggio che aveva caratterizzato il periodo precedente alla crisi del 1929. Tale percorso, pur conservando il proprio nucleo ideale fondativo, ha subito nel tempo un costante processo di rinnovamento ed adattamento, facilitato dal confronto continuo con le altre correnti di pensiero neoliberali⁵ (Dyson, 2017). Il manifesto programmatico originario della scuola può essere identificato con l’introduzione al primo volume della serie di pubblicazioni chiamata *Ordnung der Wirtschaft*, dal titolo “*Il nostro scopo*” (Audier, 2013), redatta congiuntamente dai fondatori della scuola sopra menzionati. I tre autori delineano qui la propria posizione in ambito metodologico ed epistemologico, ponendosi in netta contrapposizione rispetto a due scuole di pensiero fra loro opposte e protagoniste, in quegli anni, del cosiddetto “scontro sul metodo” (*Methodenstreit*): la Scuola Storica di Gustav Von Schmoller (1838-1917), favorevole ad un tipo di ricerca descrittiva, induttiva e storico-empirica, a più riprese criticata dagli studiosi della Scuola di Friburgo in quanto ritenuta essere foriera di un relativismo conoscitivo incapace di creare una teoria generale in grado di spiegare i fenomeni economici che si manifestano nella realtà (Vanberg, 2004); la Scuola Austriaca, il cui fondatore, Carl Menger (1840-1921), sosteneva la necessità di una ricerca principalmente astratta, deduttiva e fondata sul principio dell’individualismo metodologico, il cui scopo fosse quello di ricavare delle teorie economiche generali capaci di dare una spiegazione dei comportamenti economici e delle conseguenti ricadute sociali (Klump and Wörsdörfer, 2011; Nemo and Petitot, 2013; Behrens, 2014). Tale teoria, tuttavia, mancava di riconoscere il ruolo che le istituzioni svolgono nell’influenzare il *framework* all’interno del quale gli scambi di mercato prendono luogo (Behrens, 2014). Per andare oltre questa dicotomia, che Eucken definisce “grande antinomia”, i membri della Scuola propongono quindi una sintesi che mira, partendo da un approccio epistemologico che si rifà alla fenomenologia di Edmund Husserl⁶ (Klump and Wörsdörfer, 2011; Goldschmidt and Rauchenschwandtner, 2018), a fondare una scienza “più sicura contro le sue crisi” (Klump and Wörsdörfer, 2011; Goldschmidt and Rauchenschwandtner, 2018). Per fare ciò, essi propongono di integrare un paradigma teorico (*Ordnungstheorie*) che si occupi di studiare le “regole del

⁴ Per una discussione sull’ordoliberalismo come “terza via” si veda Dale, 2019.

⁵ Dyson individua almeno altre due varianti della tradizione della Scuola: Friburgo 2, che coincide con la ricezione della teoria evolutivista del mercato di Hayek, ripresa internamente da Erich Hoppmann. Friburgo 3, legata alla figura di Viktor Vanberg e alla sua recezione delle idee di James Buchanan concernenti l’ambito del “*constitutional economics*” (Dyson, 2017).

⁶ Lo stesso Husserl fu in vita profondamente legato alla famiglia di Walter Eucken ed in particolare al padre di Walter, Rudolf, vincitore del Premio Nobel per la Letteratura nel 1908, col quale coltiverà un costante e proficuo dialogo intellettuale. Per le analogie tra l’approccio di Walter Eucken e quello di Husserl si veda Klump and Wörsdörfer 2011.

gioco” (Vanberg, 2015b) e di comprendere la *costituzione economica (Ordnung)* che regola gli scambi di mercato e coordina gli interessi individuali e collettivi, con un paradigma politico (*Ordnungspolitik*) avente lo scopo di migliorare tale costituzione economica. Quest’ultimo si configura come un approccio positivo (*Wirtschaftsverfassungspolitik*⁷) che, nel tentare di migliorare l’ordine economico, deve tener conto delle interdipendenze sistematiche esistenti tra i vari ambiti giuridico-economici⁸(diritto societario, diritto tributario, leggi sui brevetti, diritto del lavoro etc.), ivi comprese le convenzioni informali e le tradizioni (Vanberg, 2004, 2015b). Da questo approccio, che si potrebbe definire costruttivista⁹, deriva la critica fatta alla visione naturalista degli autori *laissez-faristi*, dai quali il mercato viene concepito come un sistema regolato da leggi naturali che tende spontaneamente ad uno stato di equilibrio che armonizza gli interessi privati con quello della società nel suo complesso (Schnyder and Siems, 2013; Dale, 2019; Horn, 2019). Il ruolo assegnato allo Stato da questi ultimi è quello di astenersi dall’interferire con tale ordine spontaneo¹⁰, occupandosi di compiti specifici come la difesa delle frontiere, il vigilare sulla corretta applicazione delle leggi nel campo del diritto privato (*law enforcement*) ed il mantenimento dell’ordine pubblico.

Inoltre, la natura essenzialmente procedurale che connota la politica economica della Scuola di Friburgo, orientata ad intervenire in maniera indiretta sul funzionamento del sistema economico di mercato andandone a modificare le leggi soggiacenti¹¹ (Vanberg, 2004, 2015a), si contrappone alla teoria economica keynesiana, caratterizzata dall’utilizzo di strumenti di *policy* che vanno a modificare in maniera diretta i meccanismi del mercato¹², avendo come scopo quello del raggiungimento di determinati risultati macroeconomici (Rittershausen, 2007).

Il punto di partenza del paradigma teorico sviluppato da Eucken e colleghi è lo studio della realtà storico-empirica finalizzato al tentativo di cogliere l’essenza dei fenomeni economici e delle interconnessioni che tra di loro sussistono (Klump and Wörsdörfer, 2011). Attraverso questo processo essi identificano due forme pure di ordini economici: quello pianificato centralmente da un’entità statale e quello di mercato, decentralizzato e basato sulla libertà di

⁷ Letteralmente “politica costituzionale economica”.

⁸ Tale concezione ideologica verrà poi ripresa e sviluppata nell’ambito del “*constitutional economics*” da parte di James Buchanan (Buchanan, 2003; Viktor J Vanberg, 2004). Per un confronto tra tale approccio e la concezione walrasiana neoclassica di interazione tra istituzioni e mercato si veda Vanberg, 2000.

⁹ Per un confronto con la visione “evoluzionista” delle istituzioni di Hayek si veda Vanberg, 2012.

¹⁰ Per una critica alla concezione che gli autori ordoliberali hanno del ruolo dello Stato all’interno della tradizione liberale classica si vedano Feulner, 1969; Dale, 2019; Horn, 2019

¹¹ Tale paradigma venne criticato da alcuni esponenti del mondo neoliberale; in particolare, Mises ne rimproverò l’approccio fondamentalmente interventista, mentre Hayek, inizialmente vicino a tali posizioni, se ne distanziò nei suoi lavori a partire dagli anni ‘60. Per un ulteriore approfondimento si vedano Goldschmidt and Hesse, 2012; Vanberg, 2012; Wörsdörfer, 2013; Kolev, 2016.

¹² Per un’analisi della posizione di Eucken sull’utilizzo di politiche interventiste si veda Feld, Köhler and Nientiedt, 2018

scambio tra gli individui che ne fanno parte (Vanberg, 2004; Klump and Wörsdörfer, 2011; Behrens, 2014). Quest'ultimo viene dunque preferito in quanto ritenuto essere il miglior compromesso tra la libertà individuale dei singoli attori economici e la capacità di produrre benessere per la comunità nel suo complesso¹³ (Behrens, 2014). Inoltre, esso viene concepito come un *ordine competitivo e privilege-free*, all'interno del quale la libertà dei soggetti di concludere scambi volontari viene garantita dall'esistenza dei principi del diritto privato quali la proprietà privata, la responsabilità economica e la libertà contrattuale (Vanberg, 2004). Questi ultimi rappresentano i cardini della costituzione economica dell'ordine di mercato, il quale può essere dunque concepito anche come un *ordine legale* (Behrens, 2014). Scopo di questo programma di ricerca diventa quindi il riuscire a “traslare i principi che regolano il mercato in principi legali”(Behrens, 2014) e di trasformare gli attori economici in soggetti liberi ed eguali di fronte alla legge, inseriti in una “società di diritto privato” (Vanberg, 2004, 2015b; Behrens, 2014), per poi tentare di migliorare il risultato di tale costituzione economico-legale utilizzando il paradigma della *Wirtschaftsverfassungspolitik*.

Tuttavia, i membri della scuola sono consapevoli che le assunzioni di cui sopra fungono in primo luogo da principi normativi (Vanberg, 2004), la cui corretta applicazione nella realtà empirica non è spontaneamente determinata, ma è frutto di un ruolo attivo da parte dello Stato nel preservarla e mantenerla. Infatti, essi individuano quali principali minacce per tale ordine e per le libertà da esso implementate: il potere di garantire privilegi economici dello Stato, la cui strutturazione deve basarsi a sua volta su una *costituzione politica*¹⁴ che ne sia al contempo principio limitante e di guida; i gruppi anarchici, volti per credo ideologico alla destabilizzazione di qualsiasi ordine preconstituito; l'accumulazione del potere privato, che si esplicita in campo economico con la formazione di cartelli e monopoli (Klump and Wörsdörfer, 2011). La soluzione a tali problematiche, frutto di un'analisi che si basa sull'esperienza storica della Repubblica di Weimar e del sistema politico-industriale-militare istituito dal Terzo Reich (Ptak, 2009; Berghahn, 2015), viene indicata nella presenza di uno Stato forte e capace di resistere alle pressioni dei gruppi sociali ed economici, il cui apparato sia formato da tecnici imparziali e disinteressati in virtù della propria moralità volta al servizio del bene comune¹⁵ (Klump and Wörsdörfer, 2011; Biebricher, 2017). Lo strumento principale per contrastare

¹³ Per un approfondimento sulla relazione tra morale ed interesse personale all'interno dell'economia di mercato si veda Vanberg, 1999

¹⁴ Tale tematica manca di una trattazione integrale da parte dei membri della Scuola a causa della morte prematura di Eucken avvenuta nel 1950. Essa verrà poi ripresa negli anni '90 dal programma di ricerca di Viktor Banberg. Per ulteriori approfondimenti si vedano Vanberg, 2002; Buchanan, 2003; Viktor J Vanberg, 2004; Vanberg, 2015a.

¹⁵ Visione che si rifà alla tradizione kantiana della morale basata sul concetto di *imperativo categorico* (Sally, 1994; Klump and Wörsdörfer, 2011).

l'agire dei *rent-seekers* ed evitare la "*refeudalisation*" del sistema economico (Vanberg, 2015b) viene individuato nell'implementazione di politiche volte a preservare un ordine incardinato sul principio della competizione, definita da Böhm come "il più magnifico ed ingegnoso strumento di deprivazione di potere della storia" (Vanberg, 2004; Ahlborn and Grave, 2006).

Inoltre, tale competizione deve assumere i connotati della *Leistungswettbewerb*, sistema i cui risultati vengono giudicati in termini di migliori servizi verso i consumatori (Vanberg, 2004, 2015b) ed il cui scopo è quello di fondare una "sovranità del consumatore"¹⁶ (Vanberg, 2004), l'interesse del quale viene considerato l'unico giustificabile (Vanberg, 2004). Ad esso viene opposta la *Behinderungswettbewerb*, basata su politiche mirate a prevenire la concorrenza di potenziali *competitor* attraverso pratiche¹⁷ che tendono a creare agglomerati di potere politico-economico (Ahlborn and Grave, 2006).

Complessivamente, lo scopo di questo programma di ricerca è dunque quello di creare un ordine sociale rispettoso della dignità umana (Goldschmidt, 2004), che riesca a coniugare l'attenzione verso la questione della *costituzione economica* del mercato con i valori della solidarietà, della responsabilità individuale e della sussidiarietà (Wörsdörfer, 2013). Inoltre, per raggiungere tale scopo lo stesso Eucken si dimostra favorevole all'introduzione di alcuni strumenti di policy volti a favorire una politica redistributiva, pur non andando ad intaccare il funzionamento del mercato. Tra questi possiamo annoverare l'introduzione di una tassazione progressiva e di un salario minimo, e l'internalizzazione delle esternalità di mercato nei prezzi dei beni (Horn, 2019).

1.2. Il "liberalismo sociologico" di Alexander Rustow e Wilhelm Röpke

Gli studi di Alexander Rustow e Wilhelm Röpke, pur condividendo molti assunti economici con i lavori degli esponenti della Scuola di Friburgo, mostrano una propria peculiarità nel taglio socio-antropologico che li connota (Audier, 2013), tanto da poter essere categorizzati in maniera autonoma con il termine di "liberalismo sociologico" o "umanesimo economico" (Audier, 2013; Horn, 2019). Infatti, tema centrale della loro ricerca è il ruolo che il contesto sociale svolge nell'influenzare i comportamenti ed i valori degli individui in esso inserito (Ptak, 2009; Dale, 2019).

Il punto di partenza di tale analisi si sostanzia in una critica congiunta di due fenomeni mutualmente correlati: da un lato la *massificazione* e la *proletarizzazione* di alcuni gruppi sociali, alimentate dall'affermarsi di correnti di pensiero quali il collettivismo ed il materialismo

¹⁶ Per una critica a tale principio si veda Rothbard, 1970 in Kolev, 2016

¹⁷ Per un'analisi sull'effettivo danno apportato da queste pratiche si veda Ahlborn and Grave, 2006.

di stampo marxista (Bonefeld, 2017; Horn, 2019); dall'altro, il processo di secolarizzazione dovuto al crollo di istituzioni, quali la famiglia tradizionale, i piccoli villaggi rurali ed i corpi intermedi come le chiese (Biebricher, 2011; Bonefeld, 2012; Horn, 2019), minate internamente dall'introduzione di principi economici come l'utilitarismo e la competizione (Nemo and Petitot, 2013).

Dallo studio degli effetti di tali fenomeni si struttura la critica rivolta al *welfare state*, il quale, subentrando al ruolo sussidiario precedentemente svolto dalla famiglia (Biebricher, 2011; Nemo and Petitot, 2013), trasforma le persone in "bestiame obbediente nella grande stalla dello Stato" (Nemo and Petitot, 2013), accentuandone il processo di proletarizzazione. Quest'ultimo assume un'accezione etico-antropologica oltre che economica: esso è causato dal processo di atomizzazione risultante dallo sviluppo della società industriale capitalista del XIX secolo (Bonefeld, 2012) e si sostanzia in una perdita di spirito vitale da parte dell'individuo, il quale, sradicato dal proprio contesto familiare e costretto a vivere nei sobborghi della città industriali, viene meno alle virtù di sobrietà e civismo e diviene dipendente dei sussidi erogati dallo Stato (Bonefeld, 2012, 2017).

Le soluzioni a queste problematiche proposte dai due autori si pongono dunque l'obiettivo socio-morale di invertire tali tendenze in atto nella società moderna, attraverso una politica (*vitalpolitik*¹⁸) che vada a radicare nuovamente nella società i valori morali tradizionali (cristiani) e lo spirito imprenditoriale (Bonefeld, 2012; Horn, 2019), i quali sono essenziali nel creare dei cittadini responsabili ed indipendenti. Le crisi economiche vengono quindi concepite come un indebolimento di tale spirito all'interno della società, ed è lo Stato a doversi occupare di ristabilirlo (Bonefeld, 2012). Tra le politiche finalizzate a questo scopo si possono annoverare: il supporto alle piccole e medie imprese inserite in un determinato territorio (Nemo and Petitot, 2013); la creazione di piccole entità rurali decentralizzate e federali, aventi il fine di radicare gli individui e di farli sentire parte organica di una società (Sally, 1997; Bonefeld, 2012; Audier, 2013); una politica abitativa (*Siedlungspolitik*) che favorisca la diffusione della piccola proprietà e incentivi i soggetti a praticare un'agricoltura di sussistenza attraverso la quale provvedere, almeno in maniera parziale, alle proprie necessità alimentari (Biebricher, 2011; Bonefeld, 2012); l'implementazione di politiche fiscali finalizzate a garantire eguaglianza nelle opportunità, quali una tassa di successione e investimenti nell'educazione (Biebricher, 2011; Dale, 2019).

¹⁸ Per l'analisi che Foucault fa sul concetto di *vitalpolitik* utilizzando il paradigma teorico della bio-politica si vedano Biebricher, 2011; Goldschmidt and Rauchenschwandtner, 2018

Inoltre, per contrastare le pressioni esercitate dalle masse proletarizzate, lo Stato deve essere guidato nelle sue scelte politiche ed economiche da una classe sociale composta da tecnici imparziali, ai quali, in virtù della propria alta moralità e della *nobilitas naturalis* che li distingue, spetta il ruolo di coscienza nazionale e di guardiani delle norme e dei valori sui quali la società stessa si poggia¹⁹ (Biebricher, 2017; Bonefeld, 2017; Horn, 2019).

¹⁹ Tale concezione aristocratica della società è stata oggetto di svariate critiche (si vedano Bonefeld, 2017, 2017; Dale, 2019), che gli studi di Viktor Vanberg concernenti l'ambito della "*constitutional economics*" hanno tentato di superare (Vanberg, 2002, 2004, 2006).

Capitolo 2: L'influenza del pensiero ordoliberal sul “*Wirtschaftswunder*” tedesco

Il programma di ricerca della Scuola di Friburgo, così come quello di Rustow e Röpke, viene concepito dai propri ideatori in funzione di una concreta applicazione dei principi ad esso soggiacenti, attraverso degli interventi di *policy* coerenti con tali principi e calati nella realtà storica contingente (Klump and Wörsdörfer, 2011). Da ciò, nel seguente capitolo si è scelto di utilizzare un approccio metodologico che si sostanzia nell'analisi di come le posizioni ideologiche del pensiero ordoliberal, filtrate attraverso la recezione di tali posizioni da parte di uomini politici attivamente coinvolti nella gestione del potere esecutivo, abbiano concretamente influenzato la politica economica e le istituzioni di un Paese in un determinato periodo storico (Rittershausen, 2007). Il contesto oggetto di analisi, in questo caso, è quello coincidente col processo di ricostruzione socioeconomica della Germania Ovest nel secondo dopoguerra, culminato negli anni '50 con il cosiddetto “Miracolo Economico” (*Wirtschaftswunder*).

2.1. La ricostruzione dell'economia tedesca ed il “Miracolo Economico”

All'indomani del termine del secondo conflitto mondiale, le maggiori potenze vincitrici (U.S.A., Inghilterra, Francia ed U.R.S.S.) stabilirono con gli Accordi di Potsdam del 1945 la divisione del territorio dell'ormai defunto Terzo Reich in quattro zone di occupazione, le cui politiche economiche dovevano essere armonizzate e coordinate dall'*Allied Control Council* (Wandel, 1979). Tuttavia, anche a causa delle divergenze politiche ed economiche esistenti tra i vari Paesi vincitori (Wandel, 1979; Berger and Ritschl, 1995), venne deciso di lasciare sostanzialmente in piedi l'ormai collassante sistema economico imposto dal regime nazista (*Zwangswirtschaft*), caratterizzato dalla commistione tra la pianificazione centralizzata dei prezzi e della produzione, e la concentrazione del potere economico nelle mani dei grandi cartelli dell'industria pesante (Berger and Ritschl, 1995; Sally, 1995; Kerber and Hartig, 1999; Rittershausen, 2007). Tale scelta politico-economica ebbe effetti devastanti sulla già critica situazione dell'economia tedesca²⁰: il sistema monetario fondato sul *Reichmark* si sfaldò a causa dell'“inflazione repressa” determinata dal “congelamento” dei prezzi al livello del 1936²¹

²⁰ Nel 1945 la produzione industriale ammontava al 10-15% di quella del periodo anteguerra; il consumo giornaliero medio di calorie era sceso da 2000 nel 1943 a 700-800 nel 1947 a causa del crollo della produzione agricola; dei 958 ponti nodali per il trasporto di merci, 740 erano stati bombardati (Rittershausen, 2007).

²¹ Tale politica economica era stata adottata dal regime nazista negli anni 30' per bloccare l'inflazione causata dal massiccio aumento dell'offerta di moneta, fenomeno avente come scopo il finanziamento del progetto di riarmo dell'esercito tedesco (Kerber and Hartig, 1999).

(Kerber and Hartig, 1999). Il venir meno di un sistema dei prezzi funzionante ed indicativo della scarsità relativa dei beni determinò quindi la proliferazione del mercato nero e di fenomeni di incetta delle scorte da parte delle imprese produttrici (Lutz, 1949; Kerber and Hartig, 1999; Rusconi and Woller, 2005; Rittershausen, 2007). A tale incertezza conseguì anche il pagamento di una parte dei salari in *commodities* che i lavoratori potevano scambiare con altri beni in base alle proprie necessità (Lutz, 1949), portando quindi all'involuzione del sistema economico in uno "stato primitivo di baratto" (Erhard, 1958). Inoltre, la già drammatica situazione socioeconomica venne ulteriormente minata dall'afflusso di milioni di profughi provenienti dalla zona sovietica (Berger and Ritschl, 1995; Rittershausen, 2007; Spicka, 2008a), i quali andarono ad aggiungersi alla folta schiera di disoccupati presenti nelle zone occupate dalle potenze occidentali.

Il sopracitato contesto sociale e le tensioni da esso scatenate destarono la preoccupazione degli Stati Uniti, i quali, nell'ambito di una strategia geopolitica (la cosiddetta "Dottrina Truman", annunciata il 12 marzo 1947) mirata al contenimento dell'espansionismo sovietico, si dimostrarono intenzionati ad evitare lo spostamento dei territori della futura Repubblica Federale Tedesca sotto la sfera di influenza dell'URSS (Berger and Ritschl, 1995). A tale scopo, al quale si aggiungevano quello di ridurre i sempre più ingenti costi di occupazione e quello di colmare il *dollar-gap* nei confronti dei paesi europei (Knapp, Stopler and Hudson, 1981; Berger and Ritschl, 1995), venne sostenuta l'implementazione, a cavallo tra la fine degli anni '40 e l'inizio degli anni 50', di misure di carattere politico ed economico volte al inserimento della Germania Ovest nel progetto di ricostruzione europeo (Berger and Ritschl, 1995) e nell'ordine internazionale egemonizzato culturalmente²², politicamente ed economicamente dagli Stati Uniti (Knapp, Stopler and Hudson, 1981; Wilkinson, 2016). Fra tali misure, quelle che contribuirono maggiormente all'impetuoso sviluppo della Repubblica Federale negli anni '50 furono:

- la *riforma monetaria* del 20 giugno 1948, implementata dalla *Bizone Economic Administrative Authority* guidata da Ludwig Erhard nel territorio della cosiddetta Bizona²³ e poi estesa anche alla zona di occupazione francese. Scopo che questa riforma si prefiggeva era quello di ritirare dalla circolazione l'enorme *stock* monetario

²² Per un'analisi sul fenomeno dell' "americanizzazione" della Repubblica Federale Tedesca si vedano Berghahn, 1999; Rusconi and Woller, 2005.

²³ Nata nel 1946 dalla fusione tra la zona di occupazione americana e quella inglese (Berger and Ritschl, 1995). Un ulteriore allargamento si ebbe con la formazione della Trizona nel 1948, comprendente anche la zona di occupazione francese. Tale territorio divenne poi ufficialmente la Repubblica Federale di Germania con l'entrata in vigore della Legge fondamentale (Grundgesetz) nel 1949.

denominato nell'ormai privo di valore *Reichmark* e di sostituirlo con la nuova moneta della poi Repubblica Federale, il *Deutsche Mark*²⁴ (Lutz, 1949; Rittershausen, 2007). Inoltre, essa avvenne congiuntamente all'abolizione dei controlli sui prezzi e sulla produzione di alcuni beni²⁵ (*Leitsatzgesetz*), altro passo fondamentale per la ricostruzione di un ordine economico che si serva del mercato e di un sistema di prezzi funzionante come strumenti di allocazione di beni e servizi (Erhard, no date; Sally, 1995; Rittershausen, 2007)²⁶;

- gli *aiuti economici* veicolati dal Piano Marshall (USD 1.4 miliardi) e dal piano GARIOA (USD 1.62 miliardi) (Knapp, Stopler and Hudson, 1981), aventi lo scopo di fornire beni di prima necessità (alimenti, gasolio, fertilizzanti ecc.) e, in particolare, beni capitali e materie prime utili a riattivare il potenziale produttivo dell'industria tedesca, la quale, pur avendo subito ingenti danni, poteva vantare uno *stock* di capitale più alto dei livelli anteguerra (Berger and Ritschl, 1995; Kerber and Hartig, 1999; Trautwein and Körner, 2014). Tale obiettivo, inoltre, era funzionale alla ricostituzione della cooperazione economica in Europa, progetto geopolitico che, secondo la visione americana della divisione intra-europea del lavoro, doveva avere la Germania Ovest come maggiore centro di produzione industriale del continente²⁷ (Berger and Ritschl, 1995);
- l'istituzione dell'*Unione Europea dei pagamenti* (UEP) nel 1950 e la firma del *London Debt Agreement* del 1953, entrambi scelte politiche mirate a “rimuovere gli ostacoli alle normali relazioni economiche tra la Repubblica Federale e gli altri Paesi”(Kaiser, 2013) ed a favorire la liberalizzazione del commercio intra-europeo (Knapp, Stopler and Hudson, 1981; Rittershausen, 2007). Queste ultime si sostanziarono rispettivamente nella creazione di linee di credito destinate alla compensazione degli squilibri nelle bilance dei pagamenti dei paesi membri dell'Unione e nella rinegoziazione della totalità dei debiti²⁸ gravanti sulla Germania Ovest, la quale nel

²⁴ Per un'analisi più approfondita e tecnica della riforma si veda (Lutz, 1949).

²⁵ Il giorno stesso della riforma, 20 giugno 1948, vennero ufficialmente aboliti i controlli su circa 400 prodotti. Nel luglio dello stesso anno, circa il 90% dei beni venivano scambiati attraverso un sistema di libero mercato (Rittershausen, 2007; Spicka, 2008a).

²⁶ Per un'analisi critica sull'effettiva efficacia della riforma si veda Abelshausen, 1975, 1978 in Berger and Ritschl, 1995; Sally, 1995.

²⁷ Per un maggior approfondimento sulle ragioni politiche ed economiche soggiacenti al Piano Marshall si vedano Knapp, Stopler and Hudson, 1981; Berger and Ritschl, 1995.

²⁸ La riduzione pattuita ammontò a circa 15 miliardi di DM, i quali rappresentavano circa il 50% del debito estero tedesco (circa 30 miliardi di DM), il 10% del suo GDP e l'80% del valore dell'export nell'anno 1952. Per un maggior approfondimento si veda Kaiser, 2013.

1951 si era assunta la responsabilità delle obbligazioni verso esteri contratte dal Terzo Reich (Kaiser, 2013; Young, 2014).

Tali misure, unite alla politica economica portata avanti in quegli anni dai governi guidati dalla CDU (la cosiddetta economia sociale di mercato, si veda sotto paragrafo 2.2) (Spicka, 2008b), crearono le condizioni economiche di fondo che resero possibile il decollo dell'economia tedesca negli anni '50, periodo storico rimasto nella memoria collettiva della popolazione col nome di *Wirtschaftswunder*. I risultati in termini di grandezze macroeconomiche del decennio sono effettivamente considerevoli:

Tabella 1: dati macroeconomici in Germania nel decennio 1950-1960 (Fonte: (Rittershausen, 2007))

	GDP Growth (%)*	Un-employment Rate (%)	Population (in 1,000)	Wages **	Prices †	Real Wage Change (%)
1950	-	11	50,958	136	26.4	-
1951	9.7	10.4	51,435	153	28.4	12.24
1952	9.3	9.5	51,864	167	29	9.36
1953	8.9	8.4	52,454	176	28.5	5.38
1954	7.8	7.6	52,943	180	28.6	2.27
1955	12.1	5.6	53,518	193	29	7.01
1956	7.7	4.4	53,340	209	29.8	8.14
1957	6.1	3.7	54,064	220	30.4	5.18
1958	4.5	3.7	54,719	231	31.1	4.97
1959	7.9	2.6	55,257	244	31.3	5.51
1960	8.6	1.3	55,958	264	31.8	8.00

* GDP price adjusted: chain-linked index (year 2000 = 100)

** Average gross monthly earnings (in present euro)

† Consumer price index for 4-person-households with medium income wage earners (1995 = 100)

Source: *Statistisches Bundesamt*, <http://www.destatis.de/>

Considerando l'intera decade, la crescita media del GDP annuo si attestò all'8.3%, mentre il tasso di disoccupazione crollò fino al 1.3% nel 1960²⁹, anno nel quale si raggiunse praticamente la piena occupazione. Inoltre, si assistette ad un aumento medio del 6.8% per quanto riguarda i salari reali, fenomeno dovuto alla crescita dei salari nominali guidata a sua volta dal costante incremento nella produttività per ora di lavoro (Erhard, 1958). Caratteristica peculiare di questo periodo fu la mancanza di spinte inflattive rilevanti (1.4% in media nel decennio), fatto che permise un ulteriore rafforzamento del potere di acquisto dei consumatori e, quindi, un aumento generalizzato degli *standard* di vita (Kerber and Hartig, 1999; Rusconi and Woller, 2005; Rittershausen, 2007).

²⁹ Dato ancora più impressionante se si considera che il mercato del lavoro tedesco dovette assorbire, nel periodo 1945-1960, circa 9 milioni di rifugiati provenienti dai territori della Germania Est (Kerber and Hartig, 1999).

Volano principale della crescita economica fu il costante aumento delle quote di esportazione sul totale del GDP (Erhard, no date; Kerber and Hartig, 1999; Rusconi and Woller, 2005), fenomeno permesso dall'aumentata capacità del sistema industriale tedesco di soddisfare una domanda diventata ormai mondiale grazie alla liberalizzazione del commercio internazionale ed europeo, coordinata da organismi sovranazionali quali l'FMI, l'OECE e il GATT (Rusconi and Woller, 2005). Fatto degno di nota, ed in linea con la sopracitata visione americana della divisione intra-europea del lavoro, fu il cambio della struttura del commercio estero della Repubblica Federale, la quale si orientò verso l'*export* di beni finiti e prodotti industriali a spese di quello delle materie prime (Erhard, 1958).

Tabella 2: Struttura della bilancia dei pagamenti della Repubblica Federale Tedesca (in %)

	1948*		1953		1954		1955		1956	
	Imps.	Exps.	Imps.	Exps.	Imps.	Exps.	Imps.	Exps.	Imps.	Exps.
Foodstuffs	49.2	2.0	36.6	2.6	37.0	2.3	31.2	2.7	32.7	2.7
Raw Materials	26.2	25.2	32.6	8.0	28.5	7.7	29.7	6.1	29.4	5.6
Half-finished										
Goods	13.7	29.5	15.2	14.7	18.0	13.1	20.1	12.7	18.7	12.4
Finished Goods	11.0	45.3	15.6	74.7	16.6	76.9	19.0	78.5	18.6	79.1

* Combined economic area

Fonte: Erhard, 1958

2.2. I padri dell'economia sociale di mercato: Ludwig Erhard ed Alfred Müller-Armack

Il termine "economia sociale di mercato" viene genericamente associato all'ordine economico stabilito nella Repubblica Federale Tedesca a partire dal 1945 (Goldschmidt, 2004) grazie alle riforme e alla linea politica portate avanti da Ludwig Erhard (1897-1977), direttore dell'*Economic Council* della Bizona prima (1948) e Ministro degli Affari Economici della Repubblica Federale Tedesca poi (1949-1963) (Thiemeyer, 2007). Esso non assume i connotati di un preciso sistema teorico, ma sta ad indicare un insieme di posizioni sociopolitiche che si pongono l'obiettivo di integrare il valore della libertà individuale con quello del progresso e della sicurezza sociale (Goldschmidt, 2004). La connotazione di "formula integrativa" (Goldschmidt, 2004; Goldschmidt and Wohlgemuth, 2008) che tale termine assume possiede radici ideali multiple e differenti fra loro (Goldschmidt, 2004; Goldschmidt and Wohlgemuth, 2008) ed è sicuramente influenzata dal contesto storico nel quale esso viene formulato per la prima volta (1947) da parte di Alfred Müller-Armack (1901-1978) (Goldschmidt, 2004; Thiemeyer, 2007; Goldschmidt and Wohlgemuth, 2008; Audier, 2013): una società, quella

tedesca del secondo dopoguerra, con una radicata tradizione socialista e romantica ma allo stesso tempo sottoposta all'occupazione degli Alleati Occidentali, il cui progetto era quello di instaurare un sistema economico di mercato fondato su principi liberali (Goldschmidt, 2004; Goldschmidt and Wohlgemuth, 2008; Berghahn, 2015). Non casualmente, infatti, di tale concetto si appropriò la piattaforma politica della CDU di Konrad Adenauer (1876-1967) a partire dal congresso di Düsseldorf del 1949 (Goldschmidt, 2004; Audier, 2013), col duplice scopo di tenere insieme l'ala cattolico-sociale del partito³⁰ (Audier, 2013) e di intestarsi i successi economici ottenuti da Erhard con le sue riforme, prima fra tutte quella monetaria del 1948, in vista delle elezioni per il Bundestag del 1949³¹.

Oltre all'utilizzo politico-propagandistico³², la natura inclusiva di questo termine ha portato con sé delle ambiguità per quanto riguarda il significato della parola "sociale". Tale parola, infatti, venne aspramente criticata da pensatori liberali come Hayek, il quale la definì "*weasel word*" poiché mancante di un paradigma teoretico fondante e, perciò, prona a sostenere delle politiche economiche dai connotati interventisti (Sally, 1994, 1995; Wörsdörfer, 2013). Al fine di chiarire queste opacità, può essere opportuno analizzare il pensiero dei due uomini che vengono considerati i padri dell'economia sociale di mercato, Ludwig Erhard e Alfred Müller-Armack, mettendone in risalto i punti di contatto e di contrasto con il paradigma ordoliberalmente precedentemente delineato.

La figura di Müller-Armack deve la sua centralità al ruolo rivestito all'interno delle istituzioni adibite all'implementazione della politica economica della Repubblica Federale nel secondo dopoguerra, nello specifico come membro dell'*Economic Council* della Bizona (1948) e come capo della *Central Policy Unit* del Ministero degli affari Economici (1952-1966) (Sally, 1994; Goldschmidt, 2004; Goldschmidt and Wohlgemuth, 2008; Audier, 2013). Pur condividendo gli assunti della Scuola di Friburgo circa la necessità di un ordine economico di mercato che rigetti un interventismo asistemico e che si fondi sulla competizione come strumento di tutela del consumatore, egli ha un approccio più scettico circa la reale capacità di tale sistema di creare un ordine socialmente desiderabile attraverso un *framework* di leggi appropriato (Goldschmidt, 2004; Goldschmidt and Wohlgemuth, 2008). Infatti, la libertà economica e la sicurezza sociale

³⁰ Tale corrente del partito vicina ai sindacati cattolici, rifacendosi ai principi della dottrina sociale della Chiesa espressi nell'enciclica *Quadragesimo anno*, era sostenitrice delle posizioni scettiche nei confronti dell'economia di mercato ed era a favore del principio di co-determinazione all'interno delle imprese. Tali principi furono espressi nel Programma di Ahlen del 1946. Per un maggior approfondimento sull'influenza esercitata dal pensiero cattolico all'interno della CDU si veda Dold and Krieger, 2019.

³¹ Per un'analisi storico-politica delle elezioni del 1949 si veda Spicka, 2008a.

³² Negli anni tale termine ha assunto politicamente una funzione decorativa e "*catch-all*", tanto da entrare anche nel programma della SPD a partire dal Congresso di Godesberg del 1959 (Sally, 1994)

vengono concepiti da Müller-Armack come concetti contrastanti, ed è dunque compito del *policy maker* conciliare tali concetti attraverso degli interventi di politica economica che mirino ad una “compensazione sociale” rispetto ai risultati del mercato, i quali possono non essere in armonia con la percezione di giustizia di una determinata società in un dato periodo storico (Goldschmidt, 2004; Goldschmidt and Wohlgemuth, 2008). L’ordine risultante da tale processo viene definito da Müller-Armack col termine “*Social Irenics*”, parola di derivazione greca che esprime l’idea della conciliazione tra posizioni differenti all’interno di un contesto sociale (Sally, 1994, 1995; Goldschmidt, 2004; Goldschmidt and Wohlgemuth, 2008). Coerentemente con questa visione, egli si fece promotore di misure economiche anticicliche mirate al raggiungimento della piena occupazione (Audier, 2013) e dell’implementazione di politiche sociali *market-oriented* incardinate sul principio di sussidiarietà e capaci di creare un sistema di stabilizzatori finalizzato al mantenimento della pace sociale (Sally, 1994).

Per quanto riguarda la personalità di Ludwig Erhard, essa rappresenta nell’immaginario collettivo del popolo tedesco una delle figure cardine per la nascita e la riabilitazione internazionale della Repubblica Federale. Prima Ministro degli Affari Economici e poi Cancelliere Federale (1963-1966), la sua azione politica, osteggiata a più riprese sia dalle opposizioni sia da correnti interne al proprio partito³³, fu sempre guidata dall’obiettivo di creare un ordine di mercato foriero di crescita economica e, al contempo, socialmente accettabile e giusto (Goldschmidt, 2004; Goldschmidt and Wohlgemuth, 2008). Tale visione ha le sue radici nel pensiero di Franz Oppenheimer, suo professore presso l’Università di Francoforte ed esponente di punta della corrente del “socialisti liberali” (Mai, 1964; Goldschmidt, 2004; Goldschmidt and Wohlgemuth, 2008; Audier, 2013). Entrambi, infatti, pur partendo da posizioni ideologiche diverse, pongono l’accento sul ruolo del mercato competitivo non come fine in sé ma come mezzo per la creazione di una società equa e libera da concentrazioni di potere politico ed economico (Goldschmidt, 2004; Goldschmidt and Wohlgemuth, 2008). Da ciò, nel pensiero di Erhard il termine “sociale” è legato all’idea che l’ordine competitivo, se adeguatamente garantito, possa portare alla “socializzazione” del profitto e del progresso e, dunque, ad un benessere diffuso (Goldschmidt and Wohlgemuth, 2008). Inoltre, nelle sue posizioni è possibile riscontrare delle chiare analogie con le teorie della Scuola di Friburgo, la cui influenza³⁴ è ulteriormente rafforzata dalla stretta collaborazione che Erhard ebbe con Leonard Miksch, allievo di Eucken, nell’ambito dell’implementazione della riforma monetaria

³³ Per un approfondimento su tali divergenze interne alla CDU, in particolare negli anni del cancellierato, si vedano Heidenheimer, 1964; Spencer, 1964

³⁴ Per un approfondimento sull’influenza dei pensatori ordoliberali nei circoli accademici e nelle istituzioni tedesche si veda Ordoliberalism, Law and the Rule of Economics, 2017

del 1948 (Goldschmidt, 2004; Goldschmidt and Wohlgemuth, 2008; Audier, 2013). Tali analogie sono riscontrabili nella comune rivendicazione del ruolo della competizione e di uno Stato forte, avente lo scopo di far rispettare le “regole del gioco” e di opporsi alle pressioni dei *rent-seekers*, come mezzi funzionali al raggiungimento di un determinato ordine sociale (Mai, 1964; Goldschmidt, 2004; Goldschmidt and Wohlgemuth, 2008).

2.3. La concretizzazione del pensiero ordoliberal nelle politiche economiche e nelle istituzioni della Repubblica Federale Tedesca

L’influenza esercitata dal pensiero ordoliberal sulle scelte di *policy* e sulla struttura istituzionale della Germania Ovest durante il periodo preso in considerazione è chiaramente distinguibile in due ambiti principali: la politica monetaria e le politiche volte alla promozione della competizione all’interno dell’ordine di mercato (Sally, 1995).

Nel primo ambito, la linea seguita per tutti gli anni ’50 è stata quella volta al mantenimento della stabilità dei prezzi attraverso una politica monetaria conservativa, obiettivo portato avanti in maniere sostanzialmente indipendente dalla *Bank deutscher Länder* fin dalla riforma monetaria del 1948 (Sally, 1995). Tale indipendenza ha poi assunto natura legale con l’entrata in vigore nel 1957 del *Bundesbank Act*, legge che assegnava come scopo principale alla neonata *Deutsche Bundesbank* la salvaguardia della stabilità del *Deutsche Mark* e ne sanciva la separazione dal mondo della politica, assegnando la selezione dei membri del *Central Bank Council* ai rappresentanti della Banca Centrale stessa (Rittershausen, 2007). Di particolare importanza per la stabilizzazione del marco fu inoltre il cambio di paradigma per quanto riguarda la politica fiscale, tradizionalmente in posizione di forte deficit. Grazie alla riduzione delle spese operata dal Ministro delle Finanze Fritz Schäfer, il pareggio di bilancio venne raggiunto nel 1952, mentre nel 1954 le finanze pubbliche si assestarono in una posizione di surplus (1.3%) (Rittershausen, 2007). Alla stabilità interna della moneta, la politica economica portata avanti da Erhard cercò sempre di far coincidere la difesa della convertibilità del Marco sui mercati internazionali (Erhard, 1958) e, dal 1953, all’interno del sistema di cambi fissi instaurato dagli Accordi di Bretton Woods, condizione necessaria per la liberalizzazione del commerci con l’estero e per la conseguente crescita economica trainata dall’aumento delle esportazioni, caratteristica peculiare del cosiddetto “*Modello Deutschland*” (Trautwein and Körner, 2014).

Per quanto riguarda le politiche sulla competizione, l’implementazione della “Legge contro le limitazioni della concorrenza” del 1957 è il risultato di uno scontro politico che ha visto

opporsi al progetto di decartellizzazione portato avanti da Erhard e Franz Böhm sia l'organizzazione degli industriali tedeschi (Sally, 1995; Rittershausen, 2007; Berghahn, 2015) che, durante gli anni dell'occupazione militare, il governo americano, preoccupato dall'effetto negativo che tali politiche avrebbero potuto avere sulla crescita economica e sulla stabilità del Paese durante gli anni della ricostruzione (Berghahn, 2015). Tale opposizione è testimoniata dall'accantonamento del "Josten-draft", bozza di legge del 1949 proponente una commissione con ampi poteri in termini di de-cartellizzazione dei conglomerati industriali e di persecuzione penale degli accordi anti-competitivi (Schweitzer, 2007; Wigger, 2017; Behrens, 2018). La versione definitiva della legge stabilisce la formazione di un *Federal Cartel Office*, indipendente dalla politica ed avente il compito di controllare il comportamento delle imprese con una posizione *market-dominance*, e proibisce la formazione di monopoli e l'introduzione di controlli sui prezzi (Rittershausen, 2007). Tuttavia, essa garantisce alle piccole imprese l'opzione di uscire dalla "*price competition*" e tollera la formazione di cartelli se giustificati da opportune ragioni economiche (Rittershausen, 2007).

Capitolo 3: L'impatto del pensiero ordoliberal sul processo di integrazione europeo

L'influenza dell'ordoliberalismo sulla costruzione delle istituzioni e del corpo di leggi europeo è stata oggetto di numerosi studi che hanno giudicato il reale impatto che tale pensiero ha avuto sulla formazione dell'attuale assetto comunitario in maniera spesso discordante (Audier, 2013; Behrens, 2018). Ulteriore fonte di complessità è la scarsa attenzione accademica che i pensatori ordoliberali hanno riservato allo studio dell'ordine economico internazionale, preferendo a quest'ultimo, anche a causa di particolari contingenze storiche, l'analisi normativa e positiva del sistema economico a livello nazionale (Sally, 1997). Fra questi, l'unico a svilupparne una teoria strutturata è stato Röpke, il quale si è fatto portatore di un paradigma definibile come "liberalismo dal basso". Quest'ultimo è fondato sull'assunto che un processo di internazionalizzazione del sistema di mercato può avvenire solo a partire da azioni unilaterali degli Stati volte alla liberalizzazione degli scambi con l'estero, primo passo per la formazione di un ordine internazionale basato su norme di comportamento comuni e sulla presenza di una moneta stabile e liberamente convertibile³⁵ (Sally, 1997; Kerber and Hartig, 1999). Da ciò, egli è dunque contrario a qualsiasi tipo di processo di integrazione pianificata dall'alto, foriera, a suo parere, di una sempre maggiore politicizzazione e burocratizzazione delle istituzioni nazionali. Tale posizione, condivisa anche da Erhard, lo porterà poi ad essere critico nei confronti del processo di costruzione europeo cominciato con l'istituzione della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (1951), preferendo a tale impostazione un sistema federalista su modello elvetico, basato sulla decentralizzazione dei poteri e sulla valorizzazione delle specifiche tradizioni nazionali (Sally, 1995).

Nonostante la mancanza di un sistema di pensiero monolitico del mondo ordoliberale circa tale tematica e la sostanziale evoluzione che tale pensiero ha sperimentato a partire dall'integrazione di alcuni assunti fondamentali del pensiero di Hayek e dell'istituzionalismo americano (Behrens, 2018), è possibile riscontrare in alcuni atti fondanti per lo sviluppo del sistema europeo e nell'azione di politica economica intrapresa a livello comunitario per fronteggiare dei momenti storici nodali, primo fra tutti la Crisi dell'Eurozona del 2011-2012, una chiara affinità con alcuni punti fondamentali dell'analisi ordoliberale delineata nel capitolo 1.

³⁵ Il modello storico al quale Röpke intende rifarsi è quello del sistema internazionale anteriore al 1914, fondato sul *gold-standard* e assicurato dall'egemonia commerciale e militare britannica. Per un ulteriore approfondimento sul tema si veda Kerber and Hartig, 1999

3.1. La nascita delle istituzioni europee: da Roma a Maastricht nel segno dell'ordoliberalismo

L'attuale assetto delle istituzioni europee è il frutto di un lungo processo di mediazione politica sviluppatosi principalmente intorno alle spesso divergenti visioni francesi e tedesche concernenti tale tematica. Una delle principali fonti di attrito fra le due potenze, in particolare nel secondo dopoguerra, è riscontrabile nel diverso approccio da esse mantenuto in termini di politica economica, che vede contrapporsi un modello più marcatamente dirigista e pianificatore di stampo francese a quello tedesco, favorevole all'implementazione di un sistema di libero scambio incardinato sul principio della concorrenza. Quest'ultimo è figlio della visione ordoliberales incarnata dalla linea politico-economica di Erhard e portata avanti nel corso dei vari negoziati internazionali da figure vicine a tali posizioni (Giocoli, 2007; Schweitzer, 2007; Behrens, 2018). Inoltre, un'ulteriore chiave di lettura di tali divergenze è riscontrabile nei diversi obiettivi geopolitici perseguiti dai due Paesi, in ragione dei quali si è giunti più volte ad un compromesso fondato sul venir meno delle rispettive posizioni in termini di politica economica. Tale affermazione è ben esemplificata dal Trattato di Parigi del 1951, firmato da Germania, Francia, Italia e dai paesi del Benelux ed istitutiva la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio. Nello stipulare tale trattato, la linea espressa dal governo tedesco, sostenuta in particolare dal Cancelliere Adenauer e dal segretario di stato Walter Hallstein (Thiemeyer, 2007; Audier, 2013), ha visto prevalere l'obiettivo della reintegrazione politica a livello internazionale della neonata Repubblica Federale, facendo delle concessioni nell'accettare la natura dirigista e burocratica delle istituzioni costituitesi con l'entrata in vigore del trattato, prime fra tutte l'Alto Commissariato (Lechevalier, 2006; Sally, 1995; Thiemeyer, 2007). Tale scelta, contraria nei suoi risvolti economici ai principi ordoliberali, venne contestata da Erhard, il quale ne accettò il contenuto solo in conseguenza dell'introduzione, caldeggiata e ispirata dal governo americano (Audier, 2013; Nedergaard, 2013; Wigger, 2017), di norme volte all'instaurazione di un regime competitivo fra le imprese operanti nel settore del carbone e dell'acciaio (Lechevalier, 2006). I cardini di tale sistema, poi ripresi nel successivo Trattato di Roma, vennero rappresentati dagli articoli 65 e 66 del trattato, riguardanti rispettivamente la proibizione di accordi tra imprese volti a prevenire, restringere o impedire la competizione all'interno del mercato unico e l'assoggettamento delle operazioni di fusione fra imprese all'autorizzazione da parte dell'Alto Commissariato (Giocoli, 2007).

Il primo vero *imprinting*³⁶ esercitato dal pensiero ordoliberal sul processo di integrazione europeo è dunque testimoniato dalla presenza di principi cardine di tale pensiero nel Trattato di Roma del 1957, atto fondativo della Comunità Economica Europea (CEE), molti dei quali ancora oggi presenti nel Trattato di Lisbona del 2007. Infatti, tale istituzione, nata su impulso della Conferenza di Messina del 1955 in risposta al fallimento dei progetti della Comunità politica europea e della Comunità europea di difesa (CED) (Lechevalier, 2016; Behrens, 2018), si sostanzia nella creazione di un'area di libero scambio tra i gli stati membri, fondata su regole comuni tutelate da un organismo sovranazionale e volte a garantire la libertà di agire all'interno di un ordine di mercato fondato sulla concorrenza³⁷ (Joerges, 2013). Questo principio, perfettamente concorde con la definizione di costituzione economica data dalla Scuola di Friburgo (Giocoli, 2007), ha il suo fondamento giuridico nell'art.3 del Trattato di Roma, oggi art.3(3) del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea (TFEU) e integrato dal Protocollo 27 del 2008, il quale stabilisce l'obiettivo di creare “un regime inteso a garantire che la concorrenza non sia falsata nel mercato comune” (Art. 3 ECC). Quest'ultimo ha come cardine un sistema legale fondato su tre pilastri, familiari al programma di ricerca della Scuola di Friburgo: il divieto di formazione di cartelli (art.86 ECC, art.102 TFEU), il divieto di abuso di posizione dominante (art. 85 ECC, art.101 TFEU), il divieto di aiuti statali (art. 90 ECC, artt. 106-108 TFEU), al quale si aggiungerà successivamente il controllo sulle operazioni di fusione tra imprese (Regolamento No. 4064/89 e No. 139/2004). La supervisione e l'applicazione di tali leggi, coerentemente con il principio ordoliberal della necessità di uno stato forte e guidato da tecnici, viene affidata, per mezzo del Reg. 17/62, alla Direzione generale della concorrenza della Commissione³⁸, organo terzo ed imparziale avente il potere di investigare sul corretto comportamento delle imprese nel mercato ed, eventualmente, imporre sanzioni a quelle ree di aver tenuto dei comportamenti anti-competitivi (Giocoli, 2007; Schweitzer, 2007; Audier, 2013; Wigger, 2017). Di particolare interesse è il concetto di “abuso” di posizione dominante espresso nell'art.85 ECC, in quanto la sua analisi³⁹ fatta da Ernst-Joachm Mestmäcker, consigliere speciale del DG IV della Commissione ed esponente della seconda generazione della Scuola di Friburgo, testimonia un'evoluzione del paradigma del pensiero ordoliberal

³⁶ Tale influenza è dovuta anche alla presenza all'interno delle delegazioni tedesche di figure, come Alfred Müller-Armack, Walter Hallstein e Hans von der Groeben, vicini agli ambienti ordoliberali.(Schweitzer, 2007; Behrens, 2014, 2018)

³⁷ Tale impostazione è anch'essa frutto di un compromesso franco-tedesco che si sostanzia, a vantaggio francese, nell'introduzione di una Tariffa Esterna Comune e nella implementazione della Politica agricola comune (PAC) (Sally, 1995).

³⁸ Il primo Commissario europeo per la concorrenza a dirigere tale istituzione fu Hans von der Groeben, figura vicina ad Erhard ed al mondo ordoliberal e già relatore dello *Spaak Report* (1956) sul tema della competizione nel mercato comune.

³⁹ Per un maggior approfondimento su tale tematica si vedano Schweitzer, 2007; Behrens, 2014, 2018

riguardante il problema della concentrazione di potere nel mercato (Schweitzer, 2007). Infatti, l'acquisizione di una *market-dominance position* non viene più considerata negativa in sé, in quanto possibile risultato di un processo di competizione basata sul merito e sulla maggiore capacità di un'impresa di soddisfare i bisogni dei consumatori (*Leistungswettbewerb* nel lessico della Scuola di Friburgo). Ciò che viene considerato non lecito dall'articolo sono determinati tipi di condotte di mercato, ad esempio pratiche esclusive volte a impedire l'accesso nel mercato di determinati *competitors* (*Behinderungswettbewerb*), foriere di potenziali distorsioni del sistema competitivo e del processo di integrazione dei mercati promosso dall'art.3 ECC (Schweitzer, 2007; Behrens, 2018). Inoltre, tali abusi vengono considerati indirettamente dannosi anche nei confronti del consumatore, in quanto il maggior grado di concentrazione del potere in un mercato e la conseguente diminuzione della concorrenza, portano ad una diminuzione della libertà del consumatore stesso di scegliere fra più alternative (Behrens, 2018).

Un ulteriore e decisivo passo verso il completamento delle istituzioni europee è rappresentato dalla firma del Trattato di Maastricht nel 1992. Le motivazioni soggiacenti a tale decisione sono ancora una volta individuabili in un tentativo di bilanciamento geopolitico tra gli interessi tedeschi e quelli degli altri *partner* europei. In particolare, le questioni nodali di questo passaggio storico sono riscontrabili nel progetto di riunificazione delle due Germanie portato avanti dal Cancelliere Helmut Kohl, tema particolarmente invisato alla Francia per il timore della rinascita di una nazione tedesca egemone militarmente ed economicamente, e nel tentativo di superare il Sistema Monetario Europeo (SME) introdotto nel 1979, eccessivamente marco-centrico e quindi foriero di un'egemonia esercitata dalla Bundesbank sulle politiche monetarie degli altri stati membri (Nedergaard, 2013; Lechevalier, 2016; Dold and Krieger, 2019).

Il contenuto di tale trattato, ed in particolare la creazione dell'Unione Monetaria Europea, rappresenta dunque un compromesso politico⁴⁰, che alla perdita della sovranità monetaria da parte della Germania fa corrispondere l'introduzione di un *framework* di regole volte ad armonizzare le politiche fiscali ed economiche degli stati contraenti (Nedergaard, 2013). La natura di tale *framework* ed i principi in esso espressi sono, ad un'attenta analisi, in linea con molti dei concetti chiave del pensiero ordoliberal, influenza rafforzata dalla presenza all'interno della delegazione tedesca di Hans Tietmeyer, membro del Consiglio Direttivo della

⁴⁰ Tale compromesso vede comunque la Germania negoziare da una posizione di forza, motivata dal peso specifico assegnato all'abdicazione della Bundesbank dal ruolo di conduttrice della politica monetaria europea, ricoperto fino a quel momento grazie al framework garantito dallo SME (Lechevalier, 2016; Bibow, 2018).

Bundesbank ed allievo in gioventù di Müller-Armack, e di altre figure⁴¹ influenzate nel corso della propria formazione accademica da tale pensiero (Feld, Köhler and Nientiedt, 2015, 2017). I punti cardine di questa nuova costituzione economica, i quali rispecchiano anche un tentativo di superare lo scetticismo dell'opinione pubblica tedesca in merito a tale operazione (Kerber and Hartig, 1999), possono essere individuati nel *principio della moneta "sana"* ed in quello della *responsabilità economica*, entrambi concetti centrali nell'analisi ordoliberal (Feld, Köhler and Nientiedt, 2015; Dold and Krieger, 2019). Il primo viene esplicitato con l'introduzione nello statuto della neonata Banca Centrale Europea (BCE) del compito primario di mantenere la stabilità dei prezzi, assegnando inoltre a tale istituzione un alto grado di indipendenza per poter svolgere credibilmente tale compito (Nedergaard, 2013; Feld, Köhler and Nientiedt, 2015, 2017; Lechevalier, 2016; Dold and Krieger, 2019). Scopo ultimo di tale sistema è quello di riuscire a creare una moneta, l'euro, che si rifaccia alla proverbiale stabilità del Marco Tedesco assicurata nel corso del tempo dall'operato della Bundesbank, istituzione sulla cui struttura si è basato il progetto costitutivo della BCE (Feld, Köhler and Nientiedt, 2015). Il principio della responsabilità economica, la cui introduzione è strumentale per la prevenzione di comportamenti di azzardo morale da parte dei membri dell'unione monetaria, viene concretizzato nell'introduzione di due norme volte a regolare l'utilizzo della politica fiscale a livello nazionale: la *no-bailout clause* (art.125 TFEU), secondo la quale nessuno Stato membro deve farsi carico del debito pubblico altrui, ed il divieto di monetizzazione del debito (art.123 TFEU), il quale non permette dunque alla BCE di agire come prestatore di ultima istanza (Feld, Köhler and Nientiedt, 2015). Inoltre, a tale principio si aggiunge in maniera complementare l'inserimento nel trattato del principio di sussidiarietà (Dold and Krieger, 2019), secondo il quale le istituzioni comunitarie devono coadiuvare i singoli membri "soltanto se e nella misura in cui gli obiettivi dell'azione prevista non possono essere sufficientemente realizzati dagli Stati membri e possono dunque, a motivo delle dimensioni o degli effetti dell'azione in questione, essere realizzati meglio a livello comunitario" (art.5(3) TFEU).

Ulteriore punto fondamentale del trattato è rappresentato dall'introduzione di parametri di convergenza atti a valutare l'effettiva congruità degli Stati membri all'accesso nell'Unione Monetaria. Fra questi, quelli di particolare importanza vengono considerati la richiesta del rapporto tra deficit pubblico e PIL non superiore al 3% e quella del rapporto tra debito pubblico e PIL non superiore al 60%. Tali parametri verranno poi confermati nel Patto di Stabilità e Crescita del 1997 per assicurare il rispetto dei parametri di convergenza anche successivamente

⁴¹Ad esempio, Horst Köhler, al tempo segretario di stato presso il ministero federale delle finanze, Jürgen Stark ed Otmar Issing, membro del board della Bundesbank prima (fino al 1998) e della BCE poi (Feld, Köhler and Nientiedt, 2015).

all'entrata di un Paese nell'Unione Monetaria (Nedergaard, 2013). Lo svolgimento di questa attività di monitoraggio è di competenza dell'EcoFin, il quale ha il potere di sanzionare gli Stati membri che non rispettano i criteri specificati nel Patto (Nedergaard, 2013). Lo scopo di tale meccanismo, anch'esso coerente con il principio ordoliberalo della stabilità del sistema monetario, è quello di armonizzare le varie politiche fiscali nazionali, in modo tale da tenere a bada le spinte inflazionistiche derivanti da possibili politiche di spesa pubblica eccessiva dovute all'abbassamento dei tassi di interesse portato dall'introduzione della moneta unica (Feld, Köhler and Nientiedt, 2015).

Uno dei maggiori difensori della logica di tale assetto istituzionale all'interno del dibattito pubblico tedesco fu Olaf Sievert, influente economista ed ex presidente del *German Council of Economic Experts* (Feld, Köhler and Nientiedt, 2015, 2017). Secondo la sua visione, l'impossibilità di utilizzare la politica monetaria da parte degli stati membri per il finanziamento della spesa pubblica o per attuare svalutazioni competitive è nell'interesse della Germania, in quanto tale disciplina monetaria e fiscale impone ai partner europei la strada della riduzione del costo del lavoro per acquisire competitività sui mercati internazionali (Feld, Köhler and Nientiedt, 2015, 2017; Bibow, 2018), seguendo dunque il modello tedesco basato sulla moderazione salariale e sulla *export-lead growth*⁴² (Trautwein and Körner, 2014).

3.2. L'approccio ordoliberalo alla crisi dell'Area Euro

La gestione della Crisi dei debiti sovrani del 2011 da parte dei membri dell' Eurozona e della Germania in particolare, rispecchia, in alcune sue logiche, l'analisi delle cause ad essa sottese fatta da una buona parte del mondo accademico tedesco, più o meno apertamente ispirato dai principi ordoliberali (Dullien and Guérot, 2012). La prima di queste cause viene individuata nelle problematiche riguardanti il debito e la mancanza di competitività dei paesi della periferia dell'Area Euro (i cosiddetti PIIGS) (Hillebrand, 2015). A questi ultimi, infatti, viene rimproverata la mancata attuazione delle riforme strutturali riguardanti, in particolare, il mercato del lavoro, ambito riformato dalla Germania con le riforme Hartz dei primi anni duemila (Dullien and Guérot, 2012; Hillebrand, 2015). Tale inadempienza viene attribuita all'aumento della domanda interna, ad esempio nella forma di una maggiore spesa pubblica per sussidi o di un maggiore indebitamento privato, permesso dalla convergenza dei tassi di interesse conseguente all'entrata in vigore dell'euro (Dullien and Guérot, 2012; Hillebrand, 2015).

⁴² Per un approfondimento sullo sviluppo del "Modello Deutschland" a partire dal secondo dopoguerra si veda Trautwein and Körner, 2014.

Un ulteriore fattore scatenante della crisi viene rintracciato nel fallimento dell'assetto istituzionale dell'Eurozona sancito dal Trattato di Maastricht e rafforzato dal Patto di Stabilità (Hillebrand, 2015; Dold and Krieger, 2019), ovvero, utilizzando un termine caro alla tradizione ordoliberal, nella cattiva costruzione della costituzione economica del progetto comunitario (Joerges, 2013). In particolare, viene rimproverato il mancato rispetto da parte dei membri dell'Eurozona, Germania *in primis*, dei parametri riguardanti il rapporto deficit/PIL e quello Debito pubblico/Pil, violazione permessa anche dalla mancanza di procedure chiare e stringenti per l'imposizione di sanzioni riguardanti lo sfioramento di tali parametri (Hillebrand, 2015).

La risposta in termini di riforme economico-istituzionali fornita dai paesi dell'Eurozona, con a capo la Germania guidata da Angela Merkel e dalla coalizione liberal-conservatrice formata da CDU e FDP⁴³, è la diretta conseguenza dell'analisi sopracitata e si articola in tre punti principali:

- *implementazione di regole fiscali più stringenti*, iniziativa varata attraverso l'introduzione del pacchetto di riforme *Six-pack* nel 2011 e dell'accordo internazionale denominato *Fiscal Compact* nel 2012 e volta a rafforzare le disposizioni presenti nel Patto di Stabilità. Esse si sostanziano nell'introduzione di *Medium-Term Objective* (MTO) per il saldo di bilancio strutturale dei Paesi membri (con l'obbligo di un rientro dello 0.5% annuo per coloro che non lo rispettano e sono quindi soggetti ad una procedura di infrazione), nell'obbligo di riduzione annua (e per un periodo di tre anni) del rapporto debito/PIL di 1/20 dello sfioramento complessivo rispetto al tetto del 60% per i paesi che non rispettano i criteri del Patto di Stabilità, nell'inclusione di un tetto dello 0.5% per il deficit strutturale in rapporto al PIL e nell'introduzione nell'ordinamento legale degli stati membri del pareggio di bilancio statale (Nedergaard, 2013; Hillebrand, 2015; Lechevalier, 2016; Dold and Krieger, 2019).
- *L'introduzione di procedure più efficienti per la valutazione e l'eventuale sanzione delle condotte non conformi al rispetto dei parametri macroeconomici concordati*, obiettivo raggiunto attraverso l'entrata in vigore di regolamenti e direttive, compresi nel già citato *Six-Pack* ed ampliati con il *Two-Pack* nel 2013, istituendo il cosiddetto "semestre europeo" ed un automatismo per l'apertura della procedura di infrazione basato sul meccanismo del voto a maggioranza qualificata inversa (Hillebrand, 2015; Lechevalier, 2016);

⁴³ Entrambi questi partiti hanno posizioni, in termini di politica economica, che si rifanno direttamente alla tradizione ordoliberal. Per un maggior approfondimento si veda Dullien and Guérot, 2012

- *La promozione di politiche volte all'attuazione di riforme strutturali⁴⁴ nell'ottica della promozione della concorrenza, della sostenibilità delle finanze pubbliche e della stabilità finanziaria dell'Eurozona*, intento esplicitato nell' *Euro Plus Pack* del 2011 e rafforzato con l'introduzione nel *Six-Pack* della procedura per gli squilibri macroeconomici (Joerges, 2013; Lechevalier, 2016).

Tale linea politica si fonda idealmente su degli assunti cardine del principio ordoliberal e, più nello specifico, sul principio della stabilità monetaria, al quale è ancillare una politica fiscale conservativa che punti al contenimento del debito pubblico, e sulla implementazione di un *framework* regolativo che fondi la costituzione economica dell'Area Euro e che sia garantito da una serie di norme e di istituzioni aventi il compito di soprassedere alla sua concreta applicazione.

Inoltre, ulteriori concetti fondanti della visione ordoliberal, ossia il principio di responsabilità economica ed il correlato principio di sussidiarietà, sono alla base dell'introduzione nel 2011 del Meccanismo Europeo di Stabilità⁴⁵, il quale si sostanzia in un fondo di garanzia al quale gli stati possono accedere solo se impossibilitati a reperire le proprie risorse sui mercati dei capitali privati (Hillebrand, 2015; Feld, Köhler and Nientiedt, 2017). Tali finanziamenti vengono inoltre condizionati alla ratifica del *Fiscal Compact* e all'implementazione di riforme strutturali da parte dello Stato richiedente sotto la supervisione del Fondo Monetario Internazionale, in modo tale da eliminare il rischio di *moral hazard* correlato all'erogazione di tali fondi e di rispettare la *no-bailout clause* presente nei Trattati Europei (Hillebrand, 2015; Feld, Köhler and Nientiedt, 2017). Coerente con tale approccio è dunque il rifiuto da parte del governo Merkel di sostenere il programma di emissione di Eurobond proposto dalla Commissione nel 2011, in quanto l'effetto principale di tale operazione è quello di condurre ad una messa in comune del debito pubblico dei vari paesi europei e, dunque, alla rottura del principio di responsabilità economica sul quale l'assetto dell'Unione è stato fino ad ora fondato (Dullien and Guérot, 2012; Feld, Köhler and Nientiedt, 2015).

⁴⁴ Esempi di proposte in questo senso sono la flessibilizzazione del mercato del lavoro, l'abolizione di qualsiasi forma di indicizzazione dei salari e la riforma delle pensioni nell'ottica di una migliore armonizzazione tra l'aspettativa di vita media degli individui e la permanenza nel mondo del lavoro (Hillebrand, 2015; Lechevalier, 2016).

⁴⁵ L'adozione di tale strumento è stata oggetto di accesi dibattiti all'interno del mondo politico ed accademico tedesco. Per ulteriori informazioni si vedano Feld, Köhler and Nientiedt, 2015, 2017

Conclusion

Alla luce dell'analisi che si è cercata di presentare nell'elaborato è difficile definire un grado più o meno accurato di convergenza del processo di costruzione europea con i principi del pensiero ordoliberal. Le motivazioni che hanno spinto e che spingono la Germania a prendere determinate scelte nel campo della politica comunitaria sono molteplici, e vanno dal mero interesse nazionale (Dold and Krieger, 2019) fino al substrato culturale e alla coscienza collettiva del popolo tedesco, nella quale il ricordo del "Miracolo Economico" è spesso associato al termine economia sociale di mercato. Inoltre, l'approccio fideistico imputato ai governanti tedeschi è stato smentito in concreto dall'accettazione del bailout greco e dell'implementazione da parte della BCE del "*Security Market Programm*" volto all'acquisto sul mercato secondario dei titoli di debito pubblico dei vari Stati Membri, entrambi scelte al contrario contrassegnate da una certa dose di pragmatismo (Feld, Köhler and Nientiedt, 2015, 2017).

Tuttavia, è altrettanto innegabile che la struttura delle istituzioni europee e, in particolare, la gestione della crisi del 2011-2012, abbiano dei tratti fortemente in linea con i dettami dell'ordoliberalismo e che tali caratteristiche siano fonti di problematiche rilevanti. Fra queste è possibile annoverare un forte deficit democratico nel processo decisionale degli organi esecutivi dell'Unione, i quali sono sganciati da qualsiasi tipo di legittimazione popolare, ed una mancanza di attenzione per le diverse tradizioni politiche, sociali ed economiche dei vari Stati Membri, i quali si trovano ora costretti ad accettare delle regole che, pur se liberamente contrattate, non sono in grado di rispettare. A tali diversità, infatti, si è tentato di sostituire la visione espressa dal "Modello Tedesco", il quale, tuttavia, ha mostrato tutti i suoi limiti nella creazione di un sistema delle bilance dei pagamenti fra i Paesi europei caratterizzato da forti squilibri, mancando quindi di comprendere che la sua fonte di successo risiede fondamentalmente nel fatto che gli altri paesi attuino delle politiche economiche differenti da quelle tedesche (Lechevalier, 2016; Bibow, 2018).

Un tale assetto non è tuttavia immutabile ed il contesto politico-economico odierno può rappresentare una possibilità unica per una sua riforma. In questa direzione va la proposta avanzata dalla Commissione Europea sul *Recovery Fund*, da molti osservatori considerato come il primo vero passo verso una mutualizzazione del debito degli Stati membri e, di conseguenza, verso un'Unione con competenze anche in materia fiscale. L'auspicio è che in questo caso a prevalere sia un approccio pragmatico e non ideologico, che abbia come scopo la costruzione di un'Europa inclusiva, che si faccia portatrice nel mondo di un modello fondato sul rispetto dei diritti civili e sociali.

Riferimenti bibliografici

Ahlborn, C. and Grave, C. (2006) 'Competition Policy International', *Competition Policy International*, 2(2), p. 22.

Amable, B. (2017) 'Dirigisme and Modernism vs Ordoliberalism', in *Ordoliberalism, Law and the Rule of Economics*. Oxford: Hart Publishing. Josef Hien ,Christian Joerges, pp. 13–22.

Audier, S. (2013) 'Une voie allemande du libéralisme ? : Ordo-libéralisme, libéralisme sociologique, économie sociale de marché', *L Economie politique*, n° 60(4), p. 48. doi: 10.3917/leco.060.0048.

Behrens, P. (2014) *The 'Consumer Choice' Paradigm in German Ordoliberalism and its Impact upon EU Competition Law*. 1/14. Europa-Kolleg Hamburg: Institute for European Integration.

Behrens, P. (2018) 'The ordoliberal concept of "abuse" of a dominant position and its impact on Article 102 TFEU', in Di Porto, F. and Podszun, R., *Abusive Practices in Competition Law*. Edward Elgar Publishing, pp. 5–25. doi: 10.4337/9781788117340.00008.

Berger, H. and Ritschl, A. (1995) 'Germany and the political economy of the Marshall Plan, 1947–52: a re-revisionist view', in Eichengreen, B. (ed.) *Europe's post-war recovery*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 199–245. doi: 10.1017/CBO9780511759314.009.

Berghahn, V. (1999) *The American Impact on Western Europe: Americanization and Westernization in Transatlantic Perspective*. Washington, D.C: German Historical Institute, p. 11.

Berghahn, V. R. (2015) 'Ordoliberalism, Ludwig Erhard, and West Germany's "Economic Basic Law"', *ERIS – European Review of International Studies*, 2(3), pp. 37–47. doi: 10.3224/eris.v2i3.23447.

Bibow, J. (2018) 'How Germany's anti-Keynesianism has brought Europe to its knees', *International Review of Applied Economics*, 32(5), pp. 569–588. doi: 10.1080/02692171.2017.1369938.

Biebricher, T. (2011) 'The Biopolitics of Ordoliberalism', *Foucault Studies*, pp. 171–191. doi: 10.22439/fs.v0i12.3339.

Biebricher, T. (2017) 'Ordoliberalism as a Variety of Neoliberalism', in *Ordoliberalism, Law and the Rule of Economics*. Oxford: Hart Publishing. Josef Hien ,Christian Joerges, pp. 103–114.

Bonefeld, W. (2012) 'Freedom and the Strong State: On German Ordoliberalism', *New Political Economy*, 17(5), pp. 633–656. doi: 10.1080/13563467.2012.656082.

Bonefeld, W. (2017) 'Authoritarian Liberalism: From Schmitt via Ordoliberalism to the Euro', *Critical Sociology*, 43(4–5), pp. 747–761. doi: 10.1177/0896920516662695.

- Buchanan, J. M. (2003) *Same players, different game: how better rules make better politics*. 03/9. Institut für Allgemeine Wirtschaftsforschung, p. 15.
- Dale, G. (2019) ‘Justificatory Fables of Ordoliberalism: Laissez-faire and the “Third Way”’, *Critical Sociology*, 45(7–8), pp. 1047–1060. doi: 10.1177/0896920519832638.
- Dold, M. and Krieger, T. (eds) (2019) *Ordoliberalism and European economic policy: between realpolitik and economic utopia*. 1st edn. New York: Routledge (Routledge studies in the history of economics, 225).
- Dullien, S. and Guérot, U. (2012) *The long shadow of ordoliberalism: Germany’s approach to the euro crisis*. 49. European Council on Foreign Relations.
- Dyson, K. (2017) ‘Ordoliberalism as Tradition and as Ideology’, in *Ordoliberalism, Law and the Rule of Economics*. Oxford: Hart Publishing. Josef Hien, Christian Joerges, pp. 87–100.
- Erhard, L. (no date) ‘Prosperity Through Competition’, p. 277.
- Feld, L. P., Köhler, E. A. and Nientiedt, D. (2015) ‘Ordoliberalism, Pragmatism and the Eurozone Crisis: How the German Tradition Shaped Economic Policy in Europe’, *ERIS – European Review of International Studies*, 2(3), pp. 48–61. doi: 10.3224/eris.v2i3.23448.
- Feld, L. P., Köhler, E. A. and Nientiedt, D. (2017) *The “Dark Ages” of German Macroeconomics and other alleged shortfalls in German economic thought*. 17/03. Instituts für allgemeine Wirtschaftsforschung Abteilung Wirtschaftspolitik und Ordnungsökonomik.
- Feld, L. P., Köhler, E. A. and Nientiedt, D. (2018) *The German Anti-Keynes? On Walter Eucken’s Macroeconomics*. 18/11. Institut für Allgemeine Wirtschaftsforschung, p. 30.
- Feulner, E. J. (1969) ‘Capitalism, Socialism and the Social Market Economy: Comment’, *Review of Social Economy*, 27(1), pp. 37–40. doi: 10.1080/00346766900000004.
- Giocoli, N. (2007) *Competition vs. Property Rights: American Antitrust Law, the Freiburg School and the Early Years of European Competition Policy*. SSRN Scholarly Paper ID 987788. Rochester, NY: Social Science Research Network. Available at: <https://papers.ssrn.com/abstract=987788> (Accessed: 4 July 2020).
- Goldschmidt, N. (2004) *Alfred Müller-Armack and Ludwig Erhard: Social Market Liberalism*. 04/12. Institut für Allgemeine Wirtschaftsforschung, p. 28.
- Goldschmidt, N. and Hesse, J.-O. (2012) *Eucken, Hayek, and the Road to Serfdom*. 12/4. Institut für Allgemeine Wirtschaftsforschung.
- Goldschmidt, N. and Rauchenschwandtner, H. (2018) ‘The Philosophy of Social Market Economy: Michel Foucault’s Analysis of Ordoliberalism’, *Journal of Contextual Economics – Schmollers Jahrbuch*, 138(2), pp. 157–184. doi: 10.3790/schm.138.2.157.
- Goldschmidt, N. and Wohlgemuth, M. (2008) ‘Social Market Economy: origins, meanings and interpretations’, *Constitutional Political Economy*, 19(3), pp. 261–276. doi: 10.1007/s10602-008-9047-3.
- Heidenheimer, A. J. (1964) ‘Succession and Party Politics in West Germany’, *Journal of International Affairs*, 18(1), pp. 32–42.

- Hillebrand, R. (2015) 'Germany and its Eurozone Crisis Policy: The Impact of the Country's Ordoliberal Heritage', *German Politics and Society*, 33(1), pp. 6–24. doi: 10.3167/gps.2015.330102.
- Horn, K. (2019) *The Difficult Relationship Between Historical Ordoliberalism and Adam Smith*. 19/3. Institut für Allgemeine Wirtschaftsforschung, p. 53.
- Joerges, C. (2013) 'THE EUROPEAN ECONOMIC CONSTITUTION AND ITS TRANSFORMATION THROUGH THE FINANCIAL CRISIS', in *A Companion to European Union law and International Law*. Oxford: Wiley-Blackwell.
- Kaiser, J. (2013) *One made it out of the debt trap : lessons from the London Debt Agreement of 1953 for current debt crises*. Friedrich-Ebert-Stiftung, p. 26.
- Kerber, W. and Hartig, S. (1999) 'The rise and fall of the German miracle', *Critical Review*, 13(3–4), pp. 337–358. doi: 10.1080/08913819908443536.
- Klump, R. and Wörsdörfer, M. (2011) 'On the Affiliation of Phenomenology and Ordoliberalism: Links between Edmund Husserl, Rudolf and Walter Eucken', *The European Journal of the History of Economic Thought*, 18(4), pp. 551–578.
- Knapp, M., Stopler, W. F. and Hudson, M. (1981) 'Reconstruction and West-Integration: The Impact of the Marshall Plan on Germany', *Journal of Institutional and Theoretical Economics*. (Economic Reconstruction in Europe: The Reintegration of Western Germany: A Symposium), 137(3), pp. 415–433.
- Kolev, S. (2016) 'Ludwig von Mises and the "Ordo-Interventionists" More than Just Aggression and Contempt?', *CHOPE Working Paper*, (2016–35). doi: 10.2139/ssrn.2888109.
- Kolev, S., Goldschmidt, N. and Hesse, J.-O. (2014) *Walter Eucken's Role in the Early History of the Mont Pèlerin Society*. 14/02. Institut für Allgemeine Wirtschaftsforschung.
- Lechevalier, A. (2016) 'Eucken under the Pillow: The Ordoliberal Imprint on Social Europe'.
- Lutz, F. A. (1949) 'The German Currency Reform and the Revival of the German Economy', *Economica*, 16(62), p. 122. doi: 10.2307/2549853.
- Mai, L. H. (1964) 'Erhard's Social Market Economy', *The Southwestern Social Science Quarterly*, 44(4), pp. 329–334.
- Nedergaard, P. (2013) *The Influence of Ordoliberalism in European Integration Processes*. 52331. Munich Personal RePEc Archive, p. 33.
- Nemo, P. and Petitot, J. (2013) *Storia del Liberalismo in Europa*. Rubettino Editore.
- Ordoliberalism, Law and the Rule of Economics* (2017). Hart Publishing. doi: 10.5040/9781509919079.
- Ptak, R. (2009) 'Neoliberalism in Germany: Revisiting the Ordoliberal Foundations of the Social Market Economy', in *The Road from Mont Pèlerin*. Harvard University Press. (2009). Philip Mirowski, Dieter Plehwe.

- Rittershausen, J. R. B. (2007) *The Postwar West German Economic Transition: From Ordoliberalism to Keynesianism*. IWP Discussion Paper 2007/1. Universität zu Köln: Institut für Wirtschaftspolitik (iwp).
- Rusconi, G. E. and Woller, H. (2005) *Italia e Germania 1945-2000*. Bologna: il Mulino.
- Sally, R. (1994) 'The Social Market and Liberal Order: Theory and Policy Implications', *Government and Opposition*, 29(4), pp. 461–476. doi: 10.1111/j.1477-7053.1994.tb01237.x.
- Sally, R. (1995) 'The Economics and Politics of the German Miracle', *Government and Opposition*, 30(4), pp. 541–553. doi: 10.1111/j.1477-7053.1995.tb00143.x.
- Sally, R. (1997) 'The International Political Economy of Wilhelm Röpke: Liberalism "From Below"', *Journal of International Studies*, 26(2), pp. 321–348.
- Schnyder, G. and Siems, M. (2013) 'The Ordoliberal Variety of Neoliberalism', in *Banking Systems in the Crisis: The Faces of Liberal Capitalism*. Suzanne J. Konzelmann, Marc Fovargue-Davies, pp. 250–268.
- Schweitzer, H. (2007) *Parallels and Differences in the Attitudes Towards Single-Firm Conduct: What are the Reasons? The History, Interpretation and Underlying Principles of Sec. 2 Sherman Act and Art. 82 EC. 32*. Available at: <http://www.ssrn.com/abstract=1093248> (Accessed: 1 July 2020).
- Spencer, R. (1964) 'Germany in the "Erhard Era"', *International Journal: Canada's Journal of Global Policy Analysis*, 19(4), pp. 458–473. doi: 10.1177/002070206401900402.
- Spicka, M. E. (2008a) 'Market or Planned? The 1949 Bundestag Election', in *Selling the Economic Miracle*. Berghahn Books. Available at: <https://www.jstor.org/stable/j.ctvvb7n6z.8>.
- Spicka, M. E. (2008b) 'Origins of the Social Market Economy and the Currency Reform of 1948', in *Selling the Economic Miracle*. Berghahn Books. Available at: <https://www.jstor.org/stable/j.ctvvb7n6z.7>.
- Thiemeyer, G. (2007) 'The "Social Market Economy" and its Impact on German European Policy in the Adenauer Era, 1949-1963', *German Politics and Society*, 25(2), pp. 68–85. doi: 10.3167/gps.2007.250205.
- Trautwein, H.-M. and Körner, F. M. (2014) *German Economic Models, Transnationalization and European Imbalances*. 28.
- Vanberg, V. J. (2002) 'Constitutional Economics and Ethics — On the Relation Between Self-Interest and Morality', in Brennan, G., Kliemt, H., and Tollison, R. D. (eds) *Method and Morals in Constitutional Economics*. Berlin, Heidelberg: Springer Berlin Heidelberg (Studies in Economic Ethics and Philosophy), pp. 485–503. doi: 10.1007/978-3-662-04810-8_29.
- Vanberg, Viktor J (2004) *The Freiburg School: Walter Eucken and Ordoliberalism*. 04/11. Institut für Allgemeine Wirtschaftsforschung, p. 27.
- Vanberg, Viktor J. (2004) *The rationality postulate in economics: its ambiguity, its deficiency and its evolutionary alternative*, pp. 1–29. Available at: <http://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1080/1350178042000177987> (Accessed: 18 June 2020).

- Vanberg, V. J. (2006) *On the Complementarity of Liberalism and Democracy*. 06/9. Institut für Allgemeine Wirtschaftsforschung, p. 39.
- Vanberg, V. J. (2012) *Hayek in Freiburg*. 12/1. Institut für Allgemeine Wirtschaftsforschung.
- Vanberg, V. J. (2015a) *Constitutional political economy, Freiburg Discussion Papers on Constitutional Economics*. 15/06. Institut für Allgemeine Wirtschaftsforschung. Available at: <https://ideas.repec.org/p/zbw/aluord/1506.html> (Accessed: 26 May 2020).
- Vanberg, V. J. (2015b) 'Ordoliberalism, Ordnungspolitik, and the Reason of Rules', *ERIS – European Review of International Studies*, 2(3), pp. 27–36. doi: 10.3224/eris.v2i3.23446.
- Wandel, E. (1979) 'Historical Developments Prior to the German Currency Reform of 1948', *Currency and Economic Reform: West Germany After World War II: A Symposium*, 135(3), pp. 320–331.
- Wigger, A. (2017) 'Debunking the Myth of the Ordoliberal Influence on Post-war European Integration', in *Ordoliberalism, Law and the Rule of Economics*. Hart Publishing. doi: 10.5040/9781509919079.
- Wilkinson, M. A. (2016) *The Reconstitution of Postwar Europe: Lineages of Authoritarian Liberalism*. 05/2016. London School of Economics and Political Science, p. 39.
- Wörsdörfer, M. (2013) 'VON HAYEK AND ORDOLIBERALISM ON JUSTICE', *Journal of the History of Economic Thought*, 35(3), pp. 291–317. doi: 10.1017/S1053837213000199.
- Young, B. (2014) 'German Ordoliberalism as Agenda Setter for the Euro Crisis: Myth Trumps Reality', *Journal of Contemporary European Studies*, 22(3), pp. 276–287. doi: 10.1080/14782804.2014.937408.